

ALBANO



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Piazza Vescovile, 11 00041 Albano RM

Tel.: 06/93.26.84.01 Fax: 06/93.23.844

e-mail comunicazioni@diocesidialbano.it

Domenica, 5 febbraio 2017

Occasione per rendere grazie della vocazione di stare accanto a tanti fratelli ammalati

La preghiera della diocesi per i sofferenti

La 25ª Giornata mondiale del malato sarà celebrata sabato dalla Chiesa di Albano con un appuntamento per tutti i fedeli dalle 16.30 presso la cattedrale di San Pancrazio. Prima la recita del Rosario poi la Messa

DI FRANCESCO MINARDI

La Chiesa di Albano celebra sabato prossimo la «Giornata mondiale del malato» con un appuntamento per tutti i fedeli, dalle 16.30 presso la cattedrale di San Pancrazio, in Albano, per la recita del Rosario e, a seguire, la celebrazione eucaristica. La data dell'11 febbraio, per la celebrazione della Giornata, è stata istituita nel 1992 da papa Giovanni Paolo II. La ricorrenza fu annunciata dal pontefice un anno dopo aver ricevuto la diagnosi di Parkinson. Wojtyła, durante il suo mandato, aveva scritto molto sul tema della sofferenza, conferendole un valore salvifico e di redenzione. La data dell'11 febbraio coincide con la prima apparizione della Madonna di Lourdes a Bernadette Soubirous, nel 1858. Ed è il giorno scelto nel 2013 da papa Benedetto XVI per annunciare le dimissioni, a causa proprio di problemi di salute.

volontari, a rendere grazie per la vocazione ricevuta dal Signore di accompagnare i fratelli ammalati. Inoltre questa ricorrenza rinnova nella Chiesa il vigore spirituale per svolgere sempre al meglio quella parte fondamentale della sua missione». Il Santo Padre cita la Madonna di Lourdes, elogiando il valore dei malati che restano sempre esseri umani: «Come santa Bernadette - aggiunge Francesco - siamo sotto lo sguardo di Maria. L'umile ragazza di Lourdes racconta che la Vergine, da lei definita la Bella Signora, la guardava come si guarda una persona. Questo ci ricorda che ogni malato è e rimane sempre un essere umano, e come tale va trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così».

Festa diocesana della pace
Sì è svolta domenica scorsa presso la parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo, ad Ariccia, la Festa diocesana della pace, occasione di riflessione e impegno, a cura dell'Ac, per celebrare la 50ª Giornata mondiale della pace sul tema «La nonviolenza: stile di una politica per la pace». La giornata si è conclusa con la Messa presieduta da don Martino Swiatek, assistente diocesano Ac.



La Cattedrale di San Pancrazio martire ad Albano

vita consacrata. La «Giornata» celebrata in Cattedrale. Un incontro per crescere nella fede e nella vocazione

DI GIOVANNI SALSANO

«Il bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza». Su questa frase, che conclude il racconto del Vangelo della festa della Presentazione del Signore, il vescovo Marcello Semeraro ha avviato la sua riflessione, giovedì scorso in Cattedrale, nell'omelia pronunciata durante la celebrazione per la 21ª Giornata della Vita consacrata. «Crescere - ha detto Semeraro - nella natura è una spinta vitale nella persona umana è un compito. Dobbiamo considerarlo con serietà anche noi, uomini e donne di speciale consacrazione. La Giornata della vita consacrata è occasione per lodare e ringraziare il Signore per questo dono che fa alla Chiesa e per ringraziare le nostre sorelle e i nostri fratelli monaci e monache,

religiose e religiosi per la loro testimonianza e la loro opera. Ci dà, però, anche l'opportunità perché di domandiamoci se abbiamo assunto con responsabilità in prima persona l'impegno della nostra crescita umana, spirituale e intellettuale, e al tempo stesso, di mantenere viva la fiamma della vocazione». Argomenti profondi e vivi, che lo stesso papa Francesco ha richiamato il 28 gennaio alla Plenaria della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. «Le parole di Francesco - ha commentato il vescovo di Albano - sono state forti, perché cruciale era l'argomento: fedeltà e perseveranza, un intreccio di responsabilità. Il Papa è andato dritto alla questione: cosa sta accadendo? Non possiamo aggirare questa domanda». Il discorso di Francesco ha fatto da filo conduttore del-

l'omelia: «A rileggere il discorso del Papa - ha aggiunto Semeraro - possiamo riprendere almeno tre cose. La prima è la stessa fedeltà. Tra l'altro, Francesco avverte: "Tante volte le grandi infedeltà prendono avvio da piccole deviazioni o distrazioni". La seconda annotazione del Papa riguarda un tema sul quale la Chiesa di Albano sta riflettendo dal Convegno pastorale del giugno scorso: l'accompagnamento. «Nel suo discorso - ha aggiunto Semeraro - il papa ha detto: "È difficile mantenersi fedeli camminando da soli", e ha aggiunto che "non poche vocazioni si perdono per mancanza di validi accompagnatori". Permettete di commentare: non ci sono solo le vocazioni che si perdono per mancanza di accompagnatori, ma pure vocazioni che non nascono e non si sviluppano perché manca chi le accompagna! Una delle cose che più mi addolora è notare l'insensibilità al tema vocazionale in chi invece dovrebbe avvertirlo come occasione per restituire qualcosa al Signore». Il terzo punto sottolineato da Semeraro è, infine, il discernimento con cui si impara non solo a distinguere il bene dal male, ma anche «Tra il bene e il meglio - dice il vescovo di Albano - tra ciò che è buono e ciò che porta all'identificazione con Cristo. Il Papa chiede a tutti noi l'attenzione di attuare un accompagnamento che aiuti a discernere. E sarà tale se sarà un accompagnamento vicino, frequente e pienamente adulto, che non crea dipendenze, come avverte il Papa. L'ultimo atto della paternità e della maternità, infatti, è il lasciar andare».

Sacro Cuore di Nettuno

Le mani tese che portano la speranza

DI GIOVANNA CONSOLO

Possono le ferite divenire il punto di partenza per un nuovo inizio? Si può trasformare una cicatrice profonda in un segno da mostrare e capace di brillare agli occhi del mondo? Si può ricominciare dal dolore che tanto profondamente ha segnato tutta quella gente che dall'8 agosto a oggi continua a sentir tremare la terra sotto i propri piedi, i tetti sopra le proprie teste e, soprattutto, continua a sentir tremare il proprio cuore? Forse sì. O almeno questa è la certa speranza racchiusa nel gesto simbolico e altamente significativo che è avvenuto nella parrocchia del Sacratissimo Cuore di Gesù a Nettuno, il 28 gennaio. Al termine della Messa celebrata dal vescovo Domenico Pompili, vescovo di Rieti, per suggellare la settimana di raccolta di generi alimentari e per l'igiene programmata con la Caritas di Rieti, un momento di profonda commozione ha avvolto la Chiesa gremita di fedeli: la statua di un Bambinello con una storia speciale è stata posta nelle mani del vescovo di Rieti dalle mani dolenti e composte di Giovanna, la mamma del piccolo Leonardo e Ludovica, che nel tragico terremoto dello scorso anno hanno perso la vita. Quella stessa statua,



La Messa con Pompili

che era stata esposta per il Natale fuori dal portone della Chiesa, in uno scrigno, nella notte tra il 30 e il 31 dicembre era stata ripetutamente colpita da mani ignote che l'avevano ridotta in frantumi con un sasso. Volontariamente non era stata data risanazione al gesto impietoso, anche per non concedere l'attenzione mediatica che forse chi lo ha compiuto cercava. Silenziosamente e prontamente un Bambinello è stato posto sullo stesso giaciglio dal quale mani pietose avevano raccolto i frammenti, perché venissero affidati ad altre mani: quelle pazienti e abili di una restauratrice che il parroco, don Massimo Silla, ha voluto che procedesse ispirandosi a una antica tecnica giapponese, il kintsugi, che consiste nel colare oro fuso a valorizzare ogni singola crepa, per donare all'oggetto così ricomposto una unità spirituale capace di continuare a raccontare la sua storia. Subito nel cuore è balenato un parallelismo tra quel Bambinello e la città di Amatrice, i cui lutti hanno toccato duramente anche la parrocchia nettunese. La statua, resa più preziosa dalle sue ferite e dalla sua storia, è stata affidata nelle mani del vescovo di Rieti perché la consegnasse al parroco di Amatrice e, attraverso le sue, alle mani di tutta la sua gente, per far giungere loro la comune certezza che anche quelle terre martoriata torneranno a splendere.



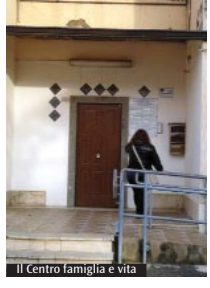
L'incontro tra vescovo e sacerdoti

Tre appuntamenti di formazione e fraternità

Torna con tre appuntamenti nel mese di febbraio, a partire da martedì prossimo, «Metti una sera a cena - Vivere da preti la propria stagione di vita», l'iniziativa per i vescovi e i sacerdoti della diocesi di Albano, che unisce formazione e convivialità. L'appuntamento, inserito nel calendario di formazione permanente del clero diocesano, è ormai una tradizione che si rinnova da diversi anni nel seminario vescovile e prevede che ciascun incontro sia diviso in due parti: nella prima è previsto un momento di riflessione e approfondimento, mentre nella seconda ci si ritrova a tavola per una cena fraterna, preparata dalla comunità dei seminaristi. Vi partecipano i sacerdoti divisi per fascia di età.

Il primo appuntamento è dedicato ai preti di età compresa tra i 25 e i 45 anni, mentre al secondo incontro, martedì 21 febbraio, parteciperanno i sacerdoti dai 46 ai 65 anni. L'ultima riunione, martedì 28 febbraio, è invece dedicata ai sacerdoti con più di 66 anni. Tutti e tre gli appuntamenti di questo 2017 di Metti una sera a cena saranno guidati dal frate trappista padre José Otero, superiore del monastero di Nostra Signora del Santissimo Sacramento, in località Frattocchie, a Marino, e tutte e tre le serate inizieranno alle 18.30. Attraverso le parole del relatore, ciascun sacerdote sarà invitato a confrontarsi con la propria esperienza ministeriale e umana, meditando sul proprio essere presbitero in ogni stagione della propria vita.

Giornata per la vita. Il coraggio di sognare con Dio



Il Centro famiglia e vita

Il consultorio di Aprilia e i Centri di aiuto alla vita svolgono un servizio di aiuto e accoglienza

DI DANIELA NOTARFONSO

Si celebra oggi la 39ª Giornata per la vita. Nella diocesi di Albano, il Centro famiglia e vita di Aprilia (il consultorio familiare) e i tre Centri di aiuto alla vita di Marino, Genzano e Nettuno, quotidianamente svolgono un servizio di aiuto e

accoglienza della vita, raccogliendo l'appello di Santa Teresa di Calcutta alla quale questa Giornata è dedicata. Da quarant'anni molti uomini e donne con il loro impegno, passione e dedizione vivono per promuovere questa cultura della vita, ascoltando e aiutando concretamente tante famiglie nell'accogliere i propri figli, quando magari sembrava impossibile farcela, o sostenendo la cura degli anziani per non lasciarli soli. Accogliere la vita è un'esperienza che

splanca orizzonti di speranza mettendo in moto energie positive: anche di fronte ai timori e alle preoccupazioni che la fragilità e la sofferenza portano spesso con sé, c'è la possibilità di aprirsi con fiducia al nuovo e sperare. Certo, «le sirene di un'economia irresponsabile, che genera guerra e morte» vorrebbero soffocare ogni slancio di generosità, rinchiodandoci in un oggi in cui conta solo il soddisfacimento dei bisogni individuali ed eliminando chi è fuori dal progetto perché non è previsto (come il bambino inatteso), o

perché non serve più (come il malato o l'anziano). La Giornata per la Vita (indetta dal papa Paolo VI 39 anni fa) invita ciascuno, invece, a essere «donne e uomini per la vita» capaci di esprimere cura e sollecitudine per chi viene affidato, sapendo che, come afferma papa Francesco: «Educare alla vita significa entrare in una rivoluzione civile che guardi dalla cultura dello scarto, dalla logica della denatalità, dal crollo demografico, favorendo la difesa di ogni persona umana dallo sboccine della vita fino al suo termine naturale».

Il ricordo. Il suono della sirena in memoria delle vittime del '44

Ha preso il via mercoledì 1 febbraio, ad Albano, l'iniziativa del suono della sirena - fino a venerdì prossimo (con l'eccezione della giornata odierna) - che accompagna il ricordo delle vittime dei bombardamenti degli Alleati che, nel 1944, sconvolsero e distrussero le città dei Castelli Romani. Un gesto che si rinnova, per ricordare quei drammatici momenti e dedicare un pensiero alla memoria di coloro che persero la vita in quei giorni. La sirena suonerà ancora a mezzogiorno nei giorni 6, 7, 8 e 9 febbraio e alle 9,15 alle 9,50 e alle 10,30 di venerdì 10 febbraio. Proprio il 10 febbraio del 1944, tra le 9 e le 10 del mattino, gli alleati bombardarono tre volte duramente il Collegio di Propaganda Fide e Villa Barberini, in piena zona extra-territoriale, causando centinaia di vittime, che erano trovati rifugio sotto la protezione del Vaticano. In precedenza, il 30 gennaio, Genzano di Roma venne colpita dal primo bombardamento aereo delle forze alleate e due giorni dopo, il 1 febbraio, le bombe furono sganciate su Albano Laziale e Ariccia, mentre il 2 febbraio fu colpita Marino.